

LXXIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 10 APRILE 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

| | |
|---|---------------|
| Giuramento del deputato Cimoxi. | Pag. 2813 |
| Interpellanze sull'ingerenza del Governo nelle elezioni: | |
| Oratori: | |
| BOVIO | 2814 |
| CASALE | 2856-58 |
| DE NICOLÒ | 2849-55 |
| FORTIS | 2853 |
| GAETANI DI LAURENZANA | 2817-55 |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 2844 |
| MARTINI F., <i>ministro della istruzione pubblica</i> | 2851 |
| PANSINI | 2844 |
| PRINETTI | 2852-54-59-60 |
| PRINETTI | 2860 |
| Interrogazione: | |
| Limite d'età degli ufficiali dell'esercito: | |
| Oratori: | |
| PELLOUX, <i>ministro della guerra</i> | 2844 |
| TOMBI | 2844 |
| Sorteggio degli Uffici | 2842 |

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

Adamoli, segretario, legge il processo verbale della seduta del 25 marzo, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Adamoli, segretario, legge:

Dalla Deputazione provinciale di Vicenza — Atti di quel Consiglio provinciale, una copia;

Dal signor Canonico F. Licciardello — Discorsi accademici: La filosofia razionale di tutti i secoli, una copia;

Dallo stesso — La conciliazione della Chiesa coll'Italia, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Mantova — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale dall'8 agosto al 14 ottobre 1892, una copia;

Dal signor E. F. Bona — Della precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso (opuscolo di considerazioni storico-giuridico-politiche), una copia;

Dal signor Antonio Noto-Galati — Precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso (opuscolo), copie 14;

Dalla R. Università di Pisa — Annuario di quella R. Università per il 1892-93, una copia;

Dalla R. Università di Roma — Annuario di quella R. Università per il 1892-93, una copia;

Dalla Banca Nazionale Toscana — Bilancio del 1892, copie 6;

Dalla Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde, Roma — Relazione e bilancio presentati da quel Consiglio d'amministrazione all'Assemblea generale degli azionisti il 23 marzo 1893 (esercizio 1892), copie 2;

Da S. E. il ministro del tesoro — Discorso pronunziato da S. E. il ministro del tesoro nell'inaugurazione del monumento a Quintino Sella in Roma il 9 aprile 1893, una copia;

Dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia — Relazione di quel Direttore generale al-

l'adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Firenze il 27 febbraio 1893 sulle operazioni fatte da quella Banca nell'anno 1892, copie 12.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Rubini, di giorni 10; Calpini, di 10; Alessio Suardo, di 10; Arbib, di 60.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Toaldi al ministro della guerra « sopra i suoi intendimenti a proposito d'una recente circolare ai comandanti di Corpo d'esercito, riguardante il limite d'età degli ufficiali del R. esercito. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. L'interrogazione dell'onorevole Toaldi ha qualche cosa di analogo a quella che fu fatta, nel mese scorso, dall'onorevole Papadopoli. Parrebbe dunque che ci fosse molta oscurità nella legge sulle pensioni, nella legge sul servizio ausiliario e nelle altre disposizioni che regolano la carriera degli ufficiali dell'esercito. Perciò allo scopo di stabilire una premessa che spieghi ben chiaramente tutto, io devo leggere alla Camera due soli articoli della legge sulle pensioni militari, testo unico, 1888, ed è quello attualmente in vigore.

L'articolo primo della legge sulle pensioni militari dice così:

« Hanno il diritto al collocamento a riposo:

a) gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori dopo 30 anni di servizio;

b) gli ufficiali inferiori dopo 25 anni;

c) i militari di truppa dopo 20 anni.

« Per far valere un tale diritto devono inoltre essere raggiunti i limiti di età seguenti: per i generali e tenenti generali, 60 anni; per i maggiori generali, 55 anni; per gli ufficiali superiori, 52 anni; per gli ufficiali inferiori, 45 anni. »

L'articolo 3 della legge dice poi:

« Il Governo ha facoltà di collocare a ri-

posso, per anzianità di servizio, i militari che contino gli anni di servizio fissati dall'articolo 1, quand'anche non raggiungano il limite di età prescritto dall'articolo stesso; in questo caso però il militare avrà diritto di conoscere i motivi del procedimento. »

Disposizioni più chiare di queste mi pare che non vi possano essere. Il Governo ha il diritto di collocare a riposo gli ufficiali che sono in date condizioni di servizio, anche quando non arrivino ai limiti di età indicati. Solo in quest'ultimo caso il militare ha, per parte sua, il diritto di conoscere il motivo del provvedimento.

Quindi mi pare che facoltà più larga di questa non potrebbe essere. Anzi, tutti riconoscono che è troppo larga. Difatti, tutte le volte che si è trattato di discutere del limite di età, sia quando lo si è ammesso per la marina, sia quando non lo si è ammesso per l'esercito, è stato sempre detto dagli oppositori di questo limite di età, che le leggi vigenti davano al Governo delle facoltà assai più ampie di quelle che erano proposte.

Non vi ha alcun dubbio sul diritto del Governo di collocare a riposo gli ufficiali che si trovano nelle volute condizioni. E la legge sul servizio ausiliario ha confermato questo diritto, perchè ha detto che era conservato al Ministero il diritto di proporre il collocamento a riposo di tutti gli ufficiali che fossero nei limiti di età indicati.

L'onorevole Toaldi mi interroga però più specialmente sopra una recente circolare ai comandanti dei corpi d'armata. Ora, non avendo ottenuto che i limiti di età fossero stabiliti per legge, e dovendo considerare la situazione nella quale si trovava il Governo per questo fatto, ho voluto vedere se fra gli ufficiali che hanno raggiunto i limiti di età stabiliti dall'articolo 1^o della legge sulle pensioni ve ne fossero di quelli che dovessero essere collocati a riposo prima degli altri per minore attitudine. E mi pare che la circolare fatta in proposito, sia un omaggio al concetto che non debbasi aver riguardo unicamente ai limiti di età.

Credei quindi di dovere indirizzare quella circolare ai comandanti dei Corpi d'armata perchè prima di ricorrere, in caso di bisogno, unicamente al limite di età per mettere in posizione ausiliaria o a riposo alcuni ufficiali, potessi conoscere quali tra gli ufficiali che si trovano nelle condizioni indicate dalla legge

fossero quelli che, pur essendo più giovani, hanno maggiori ragioni di essere collocati in posizione ausiliaria o a riposo, di quelli più anziani di età.

Questa circolare importa piuttosto il concetto di una restrizione delle facoltà che ha il Governo secondo la legge esistente, perchè quelle che il Governo ha attualmente sono assai più larghe di quelle che erano invocate coi disegni di legge successivi, e più larghe di quelle che il Governo ha sempre applicate.

Spero che di queste spiegazioni l'onorevole Toaldi potrà esser soddisfatto, perchè la sua interrogazione evidentemente mirava a conoscere lo scopo di una circolare che ha un senso più restrittivo di quello che forse egli non credesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. È regolamentare che il ministro della guerra nei mesi di ottobre e di novembre chieda ai comandanti di corpo d'armata gli specchi caratteristici sullo stato di servizio degli ufficiali dell'esercito.

Ora è avvenuto che poche settimane dopo che erano stati allestiti questi specchi usuali, e pochi giorni dopo che il Senato aveva rigettato la legge proposta dal ministro della guerra, questi, con una speciale circolare, ha richiesti nuovi specchi caratteristici per i capitani e per gli ufficiali superiori. Questa circolare ha fatto penosa impressione.

Approvata la nuova legge sulle pensioni, la quale si sta ora discutendo in Senato, i poteri del ministro della guerra per collocamento a riposo degli ufficiali, vengono limitati alla tangente assegnata in bilancio, mentre se in esito ai nuovi specchi da voi richiesti ai comandanti di corpo, voi, onorevole ministro, voleste collocare a riposo altri ufficiali, la vecchia legge vigente vi dà poteri che voi stesso avete testè dichiarati *troppo* larghi, per non dire illimitati: ed eccovi la ragione del panico creato da questa ultima vostra circolare, poichè si teme che a scopo di far posto ad una animosa gioventù colta da nobile impazienza voi facciate una ceatomba di ufficiali, certamente non inabili al servizio pel solo fatto di avere raggiunto il 45^o anno di età.

In tempo di guerra, e dopo fatti di assoluto valore militare, voi, onorevole ministro, potrete far promozioni di merito a vostra discre-

zione, e avrete il plauso d'ogni soldato, perchè il soldato è per sua natura generoso, pronto ad inchinarsi innanzi al merito messo alla prova; ma in tempo di pace guardatevi bene dall'offendere l'anzianità, la quale, dopo la bandiera, è la principale garanzia per la disciplina e per l'amore di corpo nell'esercito; esercito cui mi lega fede italiana ed affetto di famiglia, perchè senza esser morto o mutilato dal 1848 ho preso parte attiva a tutte le guerre per l'indipendenza d'Italia, ed ho la coscienza d'aver fatto il mio dovere; e come aveva cominciato col mio facile in ispalla, ho terminato la mia carriera militare da semplice soldato. (*Si vide — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Ecco: come uomo di cuore e di sentimento, posso anche io consentire in certi argomenti dell'onorevole Toaldi; come ministro della guerra non posso affatto consentirvi. L'onorevole Toaldi dice che dopo ricevuti gli specchi caratteristici, i quali si fanno alla fine dell'anno, io ho diretta una circolare per averne dei nuovi, a poche settimane di distanza da quelli. Ciò non è esatto. Gli specchi caratteristici furono fatti in settembre. Soltanto sei mesi dopo, io, appunto in omaggio ai principii di equità invocati dall'onorevole Toaldi, fra il dovere di collocare a riposo degli ufficiali per ragione di età e il desiderio di essere del tutto equo ho voluto ricercare se oltre l'età non ci fossero altri motivi per collocamenti a riposo, nei limiti consentiti dall'articolo 1 della legge sulle pensioni. Quando poi l'onorevole Toaldi dice che v'è di mezzo ora la nuova legge sulle pensioni, io gli faccio osservare che quella legge non ha certo per iscopo che i quadri degli ufficiali non siano quali debbano essere. A questo riguardo invece io debbo dire, e sono lieto di avere questa occasione per ripetere che la nuova legge non varia menomamente la condizione dei capitani, di cui tanto si è parlato. Quei capitani sono nelle stesse condizioni di prima.

Che se poi si vuole alludere (e mi dispiace qui di entrare in particolari) al fatto che i capitani dovranno liquidare la loro pensione sul quinquennio, anzichè sul triennio, dirò all'onorevole Toaldi che ormai nell'esercito non c'è un capitano che debba liquidare a 48 o 50 anni una pensione sopra uno stipendio che non abbia almeno da cinque anni,

perchè non si passa certamente capitano a 43 o 44 anni. Ma dico questo solo incidentalmente. Ora c'è un'altra questione che l'onorevole Toaldi non considera e che dal suo punto di vista ha ragione di non considerare, ed è la ragione della necessità.

Noi abbiamo assunto un assoluto impegno con molti giovani di collocarli, dopo un certo tirocinio, nell'esercito.

Non sono io che ho preso questo impegno; l'ho trovato, e devo rispettarlo. Dunque, come debbo fare? L'ho già detto altra volta alla Camera: bisogna assolutamente che la rotazione dei quadri abbia luogo, non solo per ragioni attinenti alla forza, alla robustezza dell'esercito, ma anche per gli impegni presi dal Governo: affinchè poi il Governo non sia accusato di aver mancato alle promesse fatte.

Dunque, ripeto: consento nell'alto sentimento che ha mosso l'onorevole Toaldi (nè è certamente piacevole, pel ministro della guerra, di dover esso decidere della carriera di tanti ufficiali); ma ci sono altri doveri che impongono al Governo di passar sopra a questo sentimento; e son precisamente quelli che gli impongono di mantenere la forza, la robustezza, la solidità dei quadri dell'esercito non solo, ma ben anche gli impegni che egli ha assunti.

Spero che l'onorevole Toaldi non vorrà non riconoscere questa situazione di cose, che è il risultamento di molti fatti e che è assolutamente invariabile.

Presidente. Ora viene una interrogazione dell'onorevole Curioni. È presente l'onorevole Curioni?

(Non è presente).

A termini del regolamento s'intende che egli abbia ritirata la sua interrogazione.

Vi è ora una interrogazione dell'onorevole Badini al ministro della guerra; ma l'onorevole Badini non c'è.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Badini mi ha pregato, per telegrafo, di domandare che la sua interrogazione fosse lasciata nell'ordine del giorno, perchè egli sarebbe arrivato quanto prima.

Presidente. Sta bene.

Sorteggio degli uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si faccia il sorteggio.

Quartieri, segretario, fa il sorteggio.

Ufficio I.

Amadei, Berti Domenico, Bocchialini, Boruso, Caetani Onorato, Canegallo, Capoduro, Carmine, Castoldi, Cavallini, Coffari, Colombo Quattrofrati, Comandini, Compagna, Daneo, De Giorgio, De Nicolò, Di Broglio, Di Rudini, Faldella, Fani, Filopanti, Fortis, Franchetti, Galli Roberto, Genala, Giolitti, Giusso, Lagasi, Lo Re Francesco, Martorelli, Meardi, Merlani, Mocenni, Monticelli, Mordini, Pace, Palizzolo, Parona, Pellegrini, Pelloux, Pullino, Raggio, Rava, Reale, Riboni, Riola, Ruggieri Ernesto, Scaramella Manetti, Sola, Solinas-Apostoli, Tasca-Lanza, Tiepolo, Torraca, Valle Angelo.

Ufficio II.

Andolfato, Bonacci, Bonacossa, Calderara, Campus-Serra, Canzi, Capilongo, Capruzzi, Ceriana-Mayneri, Cerruti, Cerulli, Chimirri, Cocito, Corsi, Uccia, D'Arco, De Felice-Giuffrida, Della Rocca, De Luca Ippolito, Donati, Facta, Farina Nicola, Fulci Niccolò, Gallavresi, Garibaldi, Gasco, Grippo, Grossi, Lucca Piero, Luzzatto Riccardo, Marazio Annibale, Mariotti, Marsengo-Bastia, Mazzella, Mazzino, Montagna, Morin, Narducci, Nicolosi, Ottavi, Palamenghi-Crispi, Palberti, Palestini, Pandolfi, Papa, Pasquali, Perrone, Rizzetti, Schiratti, Sineo, Sormani, Turbiglio Giorgio, Valle Gregorio, Vendramini, Zeppa.

Ufficio III.

Aguglia, Arbib, Arcoleo, Badaloni, Bastogi Gioachino, Berio, Bonia, Bergatta, Bosselli, Cafero, Calpini, Calvi, Carpi, Catapano, Cirmeni, Clemente, Cremonesi, Cucchi, Damiani, De Gaglia, De Luca Paolo, De Salvo, Episcopo, Gamba, Giordano Ernesto, Lentini, Lochis, Manganaro, Marzotto, Mecacci, Mel, Miraglia, Nigra, Orsini-Baroni, Parpaglia, Peyrot, Pignatelli, Prampolini, Randaccio, Ricci, Rinaldi, Rizzo, Rossi Rodolfo, Ruggieri Giuseppe, Sanvitale, Scalini, Sciacca della Scala, Simeoni, Solimbergo, Squitti, Torrelli, Vaccaj, Valli Eugenio, Vollaro De-Lieto, Wollemborg.

Ufficio IV.

Agnetti, Aprile, Bastogi Michelangelo, Beltrami Luca, Beltrani Giovanni, Berenini, Bonardi, Branca, Cadolini, Cambiasi, Campi, Capozzi, Cappelleri, Casilli, Colajanni Federico, Colajanni Napoleone, Contarini, Costa, D'Alife, Del Balzo, De Riseis Giuseppe, Di San Giuliano, Di Sant'Onofrio, Di Trabia, Ercole, Falconi, Ferrari Luigi, Ghigi, Gorio, Lampiasi, La Vaccara, Lazzaro, Leali, Lorenzini, Lucifero, Marazzi Fortunato, Materi, Mercanti, Mezzanotte, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti, Nicastro, Pinchia, Quarena, Rosano, Rubini, Sani Severino, Serena, Silvani, Simonetti Luigi, Toaldi, Tornielli, Tozzi, Verzillo, Zabeo.

Ufficio V.

Afan de Rivera, Albertoni, Ambrosoli, Arnaboldi, Bettolo, Bufardeci, Buttini, Camagna, Castorina, Civelli, Clementini, Colarusso, Costantini, D'Ayala-Valva, De Amicis, De Bernardis, Del Giudice, Diligenti, Di San Donato, Farina Emilio, Fede, Ferracciù, Ferraris Napoleone, Florena, Frascara, Galimberti, Giordano-Apostoli, Giovanelli, Graziadio, Guerci, Guicciardini, Lanzara, Lucca Salvatore, Luciani, Lugli, Luporini, Luzzatti Luigi, Pansini, Pastore, Pavoncelli, Piccaroli, Placido, Ponti, Pozzi Domenico, Prinetti, Riolo Vincenzo, Sani Giacomo, Senise, Serristori, Silvestri, Stelluti-Scala, Testasecca, Tondi, Torrigiani, Visocchi.

Ufficio VI.

Bacelli, Badini, Barracco, Basini, Berti Ludovico, Bertolini, Borsarelli, Bracci, Brunicardi, Cavalieri, Chiesa, Cocuzza, Colosimo, D'Agata, Dari, Di Blasio Scipione, Di Marzo, Elia, Facheris, Fasce, Fili-Astolfone, Fisogni, Fortunato, Gabba, Grandi, Lucchini, Marcora, Martini Ferdinando, Maury, Nasi, Niccolini, Nicotera, Nocito, Ostini, Pais-Serra, Paolucci, Papadopoli, Patania, Pellerano, Pompilj, Pullè, Rossi-Milano, Roux, Salemi-Oddo, Sanguinetti, Saporito, Socci, Suardo Alessio, Talamo, Tittoni, Trinchera, Ungaro, Vacchelli, Vendemini, Zucconi.

Ufficio VII.

Bianchi Emilio, Bonasi, Bovio, Caldesi, Capaldo, Cappelli, Chironi, Cianciolo, Ci-

brario, Cocco-Ortu, Colombo Giuseppe, Colpi, Compans, Conti, Crispi, De Novellis, De Riseis Luigi, Di Belgioioso, Fusco, Fusinato, Gaetani di Laurenzana, Galletti, Gianolio, Giovagnoli, Girardi, Grimaldi, Levi Ulderico, Luzzatti Ippolito, Maffei, Martini Giov. Battista, Mazziotti, Mezzacapo, Mirto-Seggio, Monti, Marmura, Mussi, Omodei, Petrini, Petroni, Picardi, Piccolo-Cupani, Pierotti, Piovene, Polti Giuseppe, Quartieri, Rocco, Ronchetti, Sperti, Spirito Francesco, Suardi Gianforte, Torlonia, Tortarolo, Vienna, Vischi, Zizzi.

Ufficio VIII.

Adamoli, Aggio, Antonelli, Balenzano, Barzilai, Biancheri, Brunetti, Cao-Pinna, Cardarelli, Carezzi, Celli, Centurini, Chinaglia, Comin, Coppino, D'Andrea, Danieli, De Puppi, Engel, Fagioli, Ferri, Frola, Fulci Ludovico, Galeazzi, Gallo Niccolò, Gallotti, Giacomelli, Gianturco, Lojodice, Lo Re Nicola, Manfredi, Mapelli, Marinelli, Masi, Mestica, Miniscalchi, Modestino, Panizza, Pisani, Pugliese, Rampoldi, Romanin-Jacur, Sacchetti, Sacchi, Sacconi, Serrao, Severi, Simonelli Ranieri, Trompeo, Vastarini-Cresi, Villa, Vizioli, Weill-Weiss, Zecca.

Ufficio IX.

Agnini, Amore, Anzani, Barazzuoli, Bassetti, Bertollo, Bianchi Leonardo, Brin, Brunialti, Cambray-Digny, Carcano, Carli, Casale, Casana, Cavagnari, Chiapusso, Chiaradia, Curioni, Dal Verme, Delvecchio, De Martino, Ferraris Maggiorino, Figlia, Finocchiaro-Aprile, Franceschini, Garavetti, Gatti-Casazza, Gavazzi, Ginori, Guelpa, Lacava, Luzzatto Attilio, Merello, Merzario, Miceli, Paternostro, Piaggio, Poli, Pozzo Marco, Quintieri, Ridolfi, Roncalli, Rossi Luigi, Salandra, Scaglione, Seismit-Doda, Sonnino Sidney, Sorrentino, Tabacchi, Tecchio, Treves, Tripepi, Turbiglio Sebastiano, Zappi.

Giuramento del deputato Chironi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Chironi, di recente eletto deputato, lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula.*)

Chironi. Giuro.

Svolgimento di interpellanze sulla ingerenza del Governo nelle elezioni generali politiche.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze degli onorevoli: Bovio, Gaetani di Laurenzana, Pansini, Colajanni Napoleone, Casale, De Martino e De Bernardis, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa le ingerenze del Governo nelle elezioni generali politiche del passato novembre.

La prima di queste interpellanze è dell'onorevole Bovio.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Debbo fare una dichiarazione.

Quando io presentai la interpellanza, cioè nel giorno 6 novembre 1892, stava raccogliendo documenti e testimonianze per provare, fra le altre cose, una certa influenza bancaria sul risultato delle elezioni; perchè tale era la voce del paese.

Il Governo, con magici provvedimenti, venne rimandando queste interpellanze di volta in volta, di modo che, dal 6 novembre siamo venuti al 10 aprile.

Il tempo non è stato veramente un lieve ausiliario del Governo. È venuta fuori l'ispezione prima, e poi la Commissione parlamentare per l'inchiesta bancaria, della quale io fui chiamato a far parte.

Ora un vincolo, un obbligo di segreto, la Camera lo intende, mi lega ai miei colleghi della Commissione, la quale soltanto può determinare il tempo nel quale potrà presentare alla Camera i primi risultamenti dell'inchiesta.

Io non posso venir meno a quest'obbligo, e quindi, pur non rinunciando alla interpellanza, la riservo per il giorno nel quale i primi risultamenti dell'inchiesta saranno portati dinanzi alla Camera.

Il Governo ha avuto cinque mesi per sé, io non chiedo per me che pochi giorni.

Ai miei colleghi che, insieme con me, mossero eguali interpellanze, io non posso che lasciare libertà interissima; ma se essi, nello svolgimento delle loro interpellanze, si riferiranno a cose e fatti che riguardino la testimonianza mia, io interverrò nel dibattito per tutte quelle cose che siano estranee all'inchiesta bancaria.

Dunque, per debito di onore e di delicatezza verso la Commissione d'inchiesta bancaria, io chiedo che la mia interpellanza sia

differita sino al giorno in cui i primi risultati dell'inchiesta medesima verranno portati dinanzi alla Camera dei deputati.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Non ho difficoltà di consentire alla domanda dell'interpellante. Vuol dire che la sua interpellanza s'intende che resterà iscritta nell'ordine del giorno, ma lo svolgimento ne sarà rimandato ad un giorno da destinarsi.

Bovio. Proporrei che mi fosse consentito di svolgerla il giorno istesso in cui saranno conosciuti i primi risultati dell'inchiesta bancaria.

Giolitti, presidente del Consiglio. Accosento pienamente.

Presidente. Così rimane stabilito.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Gaetani di Laurenzana.

È presente?

(Non è presente).

Siccome la sua assenza è momentanea, invertirò l'ordine delle interpellanze dando intanto facoltà di parlare all'onorevole Pansini.

L'onorevole Pansini ha facoltà di parlare.

Pansini. La Camera dove intendere le non liete condizioni nelle quali io mi trovo dopo le parole dell'onorevole Bovio.

Essa ricorderà che nella seduta del 26 novembre scorso, alle insistenze nostre che si discutessero le interpellanze riferentisi alle ingerenze del Governo nelle ultime elezioni, il presidente del Consiglio sentì il dovere di opporre alcune osservazioni, che per lui erano ragioni, al differimento della discussione. E le ragioni erano queste: di non pregiudicare il giudizio della Giunta delle elezioni e di sollecitare la discussione dei bilanci.

Facilmente io prevedi che le condizioni d'allora si sarebbero poi ripetute. E la Camera vede bene che si ripetono, almeno in parte; poichè la Giunta delle elezioni non ha compiuti i suoi lavori, anzi il massimo dei suoi lavori pende ancora, parecchie elezioni contestate, e le più importanti, essendo ancora da decidersi.

Ora la condizione difficile per me sta in ciò: che io intendo interpellare il ministro dell'interno sull'ingerenza del Governo nelle elezioni, particolarmente della provincia di Bari nei Collegi di Corato e di Molfetta e che la prima di queste due elezioni non è

ancora convalidata; mentre il differire la interpellanza fino a che la Commissione abbia compiuto il suo lavoro significherebbe rinviarla a novembre.

Il paese aspetta questa discussione; e noi abbiamo un debito sacro di non indugiare, per sapere se davvero noi, o la maggior parte di noi, siamo gli eletti della nazione, e se coloro i quali mancano fra noi, e che pur erano degni di ritornar qui per splendore d'ingegno, per cultura, per una vita parlamentare nobilissima; se costoro davvero siano stati esclusi dalla volontà del paese perchè sedevano su questi banchi; perchè erano in opposizione al Governo; perchè la nazione sentisse il dovere di fare ossequio all'indirizzo del Governo ed alla politica sua.

Da ciò il bisogno di svolgere questa interpellanza; benchè io non m'illuda sul risultato. Lo svolgimento di questa interpellanza non aggiungerà una linea a quello che già sappiamo; perchè sarebbe follia pretendere da noi che potessimo offrire una prova legale della corruzione elettorale. Noi non possiamo darvene che una prova morale; ed al paese sono abbastanza noti i mezzi adoperati dal Governo, nelle elezioni del novembre 1892! Ma noi saremo fortunati se a rafforzare questa prova morale, che esiste e che nessuno potrà negare, potremo venire cogliendo qua e là un documento, un fatto, una parola sfuggita; se potremo trarne argomento per convincervi maggiormente, che abbiamo il dovere di discutere, sul modo nel quale queste elezioni procedettero; e di sentire se il Governo abbia il diritto di parlar bene ed operare male.

E dico parlare bene, onorevoli colleghi, perchè voi ricordate come alla fine della passata Legislatura, quando sentimmo il dovere di non separarci senza discutere una certa legge che garantisse la sincerità delle elezioni, che assicurasse la libera manifestazione della volontà del paese, il presidente del Consiglio pronunziasse parole ispirate ad alti sensi di lealtà.

Egli disse allora che, più che nelle leggi, aveva fiducia nei costumi.

E nella relazione che precedette il decreto di scioglimento della Camera si disse:

« Signori, noi abbiamo pochi mesi di vita parlamentare, ma abbiamo fatto già una qualche cosa che ha modificato il vecchio e su ciò occorre il giudizio libero degli elettori. »

E le circolari governative e i giornali ufficiosi non facevano che spiegare e commentare in tutti i modi la parola del Governo; dimostrando che finalmente si avrebbe un vero saggio di sincerità elettorale.

Come parlava bene il presidente del Consiglio!

Noi ricordiamo ancora gli applausi. Pareva che si fosse inaugurata un'età nuova che dovesse far dimenticare tutte le elezioni passate e che davvero qui dovessimo convenire liberamente mandati dai nostri elettori.

Fu ipocrisia; sì ipocrisia, perchè a queste splendide promesse non dovevano corrispondere i fatti.

Io non vi ricorderò quello che si sa da tutti; chè la stampa spia su tutti; non vi ricorderò di prefetti, di ufficiali di pubblica sicurezza chiamati da ogni angolo del paese per intendersi esclusivamente sul lavoro elettorale.

Ma la stampa non riferì il colloquio che ebbero il presidente del Consiglio ed il sottosegretario di Stato dell'interno, col prefetto Caracciolo di Sarno, cui spero non possa mai arrivare una parola di dolore, e che da vero gentiluomo sapeva riunire in sè la gentilezza, la coltura, l'onestà col dovere dell'alto ufficio suo.

Il colloquio fu breve: Come surrogare e chi surrogare a Matteo Renato Imbriani nel collegio di Corato? E la risposta: Sarà impossibile surrogargli un altro deputato!

Ebbene, dopo due giorni quel prefetto dovette far le valigie ed andarsene da Bari a Catania.

A me non pare giusto che un prefetto, il quale, onestamente, risponde a questo modo, debba avere una punizione per aver detto la verità.

Nicolosi. È stato promosso. (*Si ride*).

Pansini. Per lui non è stata una promozione, perchè i tramutamenti bisogna studiarli nel tempo e nelle ragioni che li cagionano.

Ma io dicevo, onorevoli colleghi, che mentre il presidente del Consiglio sentì il dovere di affidare la nazione sulla sincerità delle elezioni, fece poi di tutto per impedire che esse riuscissero sincere; poichè pochi giorni prima del 6 novembre, e basta leggere la *Gazzetta Ufficiale*, basta leggere i giornali del tempo per assicurarsene, un esercito di delegati di pubblica sicurezza fu mandato

in traslocazione, secondo le richieste dei prefetti, ove più ardua era l'opera del Governo.

A me piace di venire innanzi a voi con fatti innegabili, poichè ciascuno di voi possa trarne le proprie conclusioni. Ebbene, io domando al presidente del Consiglio il perchè dello scioglimento del Consiglio comunale di Corato e del Consiglio comunale di Molfetta. Evidentemente quei provvedimenti furono fatti per scopi elettorali, poichè nelle relazioni, che precedettero i relativi decreti, non vi è ragione plausibile per una misura sì grave. Ciò dico in particolar modo pel Consiglio comunale di Corato.

Quel Consiglio comunale (e ne può far fede il ministro delle finanze) ben da quattro mesi innanzi lo scioglimento, facendo l'esposizione vera e genuina delle sue condizioni finanziarie, aveva chiesto di poter contrarre un mutuo con la Cassa dei depositi e prestiti. Ebbene, nello stesso giorno che il ministro delle finanze, persuaso della necessità di questo prestito, persuaso anche della correttezza di quell'Amministrazione, che ne aveva surrogata un'altra la quale aveva il doppio dei debiti, concesse il prestito, quel Consiglio comunale venne sciolto, perchè, essendo radicali i componenti di esso, avevano partecipato ad un Comizio nel quale era stata proclamata la candidatura di Matteo Renato Imbriani.

E che questo sia il vero motivo dello scioglimento lo prova un'altra coincidenza; questa, che il nuovo prefetto mandò la sua carta da visita ai membri dell'Amministrazione comunale che erano andati al Comizio; quasi a dileggio ed a sfida.

Il pretesto messo innanzi dal ministro dell'interno per giustificare lo scioglimento di quel Consiglio non è, me lo perdoni il presidente del Consiglio, ammissibile; prima di tutto perchè quell'Amministrazione aveva di gran lunga migliorato le condizioni finanziarie del Comune e poi per dichiarazione fatta dallo stesso prefetto di Bari, perchè esso non esitò di chiamare il sindaco ed i capi dell'Amministrazione per venire a patti con essi.

Quando non potè ottenere che votassero e sostenessero la candidatura Beltrani, pregò per la neutralità; assicurando a questo patto non sciogliere quel Consiglio comunale; ma la stessa neutralità fu sdegnosamente rifiutata

e, pochi giorni dopo, lo scioglimento veniva decretato!

Questi fatti sono stati documentati da proteste, non solo, ma anche da querele, perchè pendono cinque querele contro quel prefetto e gli altri ufficiali pubblici da lui dipendenti, ed è avviata l'istruzione innanzi al tribunale.

Ma che lo scioglimento fosse provocato esclusivamente da ragioni elettorali c'è la riprova; ed essa sta nel fatto che si è prolungata l'amministrazione straordinaria per ben sei mesi e dodici giorni, al di là cioè di quel termine che la legge permette. Poichè l'articolo 268 della legge comunale e provinciale, permette di sciogliere, in certi casi, i Consigli comunali e provinciali, ma prescrive che in ogni modo le nuove elezioni non possano protrarsi al di là dei sei mesi.

Ora, consultando le statistiche, io non ho trovato nessun altro Consiglio che abbia potuto, senza una legge speciale, rimanere sciolto per più di sei mesi.

E questo perchè?

Perchè sull'elezione di Matteo Renato Imbriani s'indugia ancora a pronunziarsi; perchè oggi, 10 aprile, dopo parecchi mesi che la Camera è riunita, si attende ancora il giudizio su quell'elezione contestata.

Dunque la stessa legge fu offesa.

E non basta, onorevoli colleghi, chè quando la nuova Amministrazione prese possesso, uno dei consiglieri chiese conto al Regio commissario della condizione economica che egli aveva avuto incarico di migliorare; e quella condizione risulta ora peggiorata per ben 300,000 lire. Così, come potremo dir noi che la ragione vostra fu quella di migliorare le condizioni economiche del Comune, quando quelle condizioni peggiorarono, quando quei 12 giorni al di là dei sei mesi furono impiegati a cercar danari, per rimettere nella casa del Comune quello che si era preso nelle elezioni generali?

Allo scioglimento del Consiglio comunale di Corato segue immediatamente lo scioglimento del Consiglio comunale di Molfetta; ma la condizione è diversa, poichè, mentre il comune di Corato aveva dei debiti, quello di Molfetta aveva dei crediti; aveva somme depositate alla Banca Nazionale.

Ebbene, che pretesto fu addotto per lo scioglimento? Questo, che gl'insegnanti elementari, padri di famiglia, premuti dal biso-

gno, avevan avuto qualche anticipazione sul mensile.

Ma fu proprio un pretesto, perchè il sindaco di Molfetta, uomo altamente rispettabile, il dottore Michele Cavabellese, fu chiamato dal prefetto, come lo era stato quello di Corato, e gli fu domandato: voi per chi votate? Quel gentiluomo rispose: io voterò per chi crederò! No, replicò il prefetto, dovete votare per il candidato del Governo! Il sindaco di rimando: io sono il sindaco davanti a voi, mandate quante inchieste volete; ma come cittadino voglio serbare intatta la mia libertà. Dopo sei giorni il Consiglio comunale di Molfetta era sciolto!

Ora esso fu rinnovato tal quale dagli elettori; e nella prima riunione uno dei consiglieri si rivolse al Regio commissario e gli disse: voi che siete un vecchio ufficiale, che foste militare, dite, sull'onor vostro, se esiste una sola delle irregolarità per le quali il Consiglio fu sciolto. E il Regio commissario, interrogato così, dovette dire che non una sola era vera.

E la prova è qui; ho qui la copia legale di quella seduta del Consiglio comunale di Molfetta.

Ora ditemi: c'è qui responsabilità ministeriale, sì o no? Forsechè per ravvisarla volete sorprendere l'onorevole presidente del Consiglio in giro per i Collegi in cerca di elettori?

Non c'è qui la prova flagrante, non solo d'illegittima ingerenza, ma di gravi reati? Ci sono due articoli nella legge elettorale che elevano a reato quello che voi avete fatto, onorevole presidente del Consiglio: gli articoli 91 e 92.

Che cosa rispondete? Potete dire che ignorate questi fatti? No, perchè vi hanno ammonito tutti i giornali; sono stati mandati fino a casa vostra certi giornali, nei quali si parlava apertamente di divisione nel campo ministeriale; di un ministro che era tiepido di una certa elezione; di un altro ministro che invece ne era fervente sostenitore, e così via. E questa è storia vera e lo sapete tutti. Ora vi domando se questa non sia ingerenza elettorale!

Non ho fatto che esporre semplicemente a larghi tratti il quadro, nel quale i fatti separati e distinti si vengono svelando, poichè io non intendo che qui debba fermarsi l'opera nostra, ed aspetto la parola del Governo per

risolvermi a provocare una discussione ampia su questo gravissimo argomento, giacchè ho non solo la coscienza ma la certezza della verità dei fatti e son pronto a fornirne le prove.

Presidente. Essendo ora presente l'onorevole Gaetani di Laurenzana, gli do facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza al ministro dell'interno « sull'azione illegale spiegata dal Governo nelle elezioni politiche. »

Gaetani di Laurenzana. Non mi sono trovato presente al principio della discussione, ma mi è stato riferito che l'onorevole Bovio ha rimandata la discussione della sua interpellanza per ragioni di delicatezza, essendo egli membro del Comitato d'inchiesta parlamentare sopra le Banche. Ho sentito poi l'onorevole Pansini che ha fatto una discussione di principii citando pure dei fatti.

In verità, se si doveva credere a quello che annunciavano i giornali ufficiosi, pareva che il presidente del Consiglio avesse voluto rimandare la discussione. (*Interruzioni*). Alcuni giornali lo hanno detto; però questo proposito non fu ancora affermato dall'onorevole Giolitti.

Forse per quanto riguarda i collegi, su cui non fu presentata ancora la relazione dalla Giunta per le elezioni, l'onorevole presidente del Consiglio non vorrà rispondere; forse egli vorrà trincerarsi dietro la magistratura inquirente.

Io non so nemmeno s'egli vorrà rispondere per ciò che concerne le relazioni del Ministero con le Banche od a quelle accuse, le quali, se fossero vere, costituirebbero dei veri reati perchè l'urna sarebbe stata frodata in modo indecente. Per ora l'onorevole presidente del Consiglio sorride soltanto e la sua risposta la darà dopo.

Io mi trovai sempre qui pronto, sin da quando la presentai, a svolgere la mia interpellanza. Oggi vedendola finalmente iscritta nell'ordine del giorno, io dirò brevemente ciò che penso riguardo alle ultime elezioni generali, salvo a tempo opportuno di fare una più larga e dettagliata discussione.

Quando venne su il Ministero Giolitti, si principiò a parlare di organizzare i partiti. Si disse che era tempo che il trasformismo cessasse, e che bisognava formare il fascio della democrazia, riunire un forte partito progressista democratico. Le dichiarazioni, ed i discorsi del presidente del Consiglio inneggiavano completamente alla democrazia;

così che alcuni ritennero che fosse arrivato proprio il tempo in cui si avrebbe un Governo sinceramente democratico.

Ma quale fu la mia sorpresa, quando mi si fece sapere da qualcuno che appartiene al Governo, che non mi si voleva combattere e se avessi fatto programma democratico-legalitario, sarei stato sbarazzato dell'avversario? Debbo dirvi che ne rimasi assai scosso, perchè tale proposta mi parve un'offesa grave per me candidato e nello stesso tempo per il Governo. Risposi che tenevo alla stima, non all'appoggio degli uomini del Governo e che si fossero apparecchiati alla lotta. Il Ministero mantenne la parola e mi combatté aspramente. Gli elettori mantennero la loro e generosamente mi onorarono di larghi suffragi.

Un Governo che si dichiara democratico non deve ingerirsi nelle elezioni. Il Governo rappresentando il potere dispone di forze enormi e la lotta diventa ineguale quando lo si ha contrario.

Francamente, io arrivo a comprendere che il Governo debba apparecchiare il lavoro elettorale; ma: ci è lotta da lotta, la quale sempre deve farsi onestamente nel limite delle leggi, illuminando il corpo elettorale, non comprimendo con ogni arma la sincerità elettorale. Quel che ha fatto il Ministero presente passa ogni limite.

Il Ministero cominciò con una danza, con un galoppo generale dei prefetti; dopo traslocò anche i sotto-prefetti; cosicchè nel circondario di Piedimonte, in pochi mesi, furono mutati tre sotto-prefetti, finchè fu trovato l'uomo adatto per combattere il candidato d'opposizione.

Bisognava apparecchiare l'ambiente elettorale, bisognava designare i candidati ministeriali, e che cosa si fece? Si esaminarono le maggiori probabilità che potevano avere i candidati nei singoli collegi e si cercò di sostenere quelli che le avevano purchè facessero un programma ministeriale.

E si è avuto questo indecente spettacolo che, ancora prima che Giolitti avesse detto il verbo ministeriale, una gran parte dei candidati s'inchinava al Ministero.

Comprendo che si possa nel periodo elettorale approfittare dagli uomini del Governo di scissure fra i partiti, ma per combattere i candidati d'opposizione si cercò di approfittare anche degli odii personali, dei pettego-

lezzi; e non ci mancherebbero esempi da portare dinanzi alla Camera che farebbero vergognare le autorità che si sono servite di cotesti mezzi.

Ma non basta; quando un candidato recava ostacolo alla riuscita di qualche beniamino, si venne a patti, lo si nominò senatore, per poter far trionfare più facilmente il candidato governativo. E noi abbiamo veduto un altro brutto spettacolo, infornate di senatori, parecchie nomine criticabili, altre d'individui degni di appartenere alla Camera vitalizia; ma nominati in un momento che dimostrò chiaramente come le nomine fossero fatte unicamente per favorire i candidati ministeriali.

Il Governo ha cercato in tutte le maniere di imporsi e di fuorviare la libera volontà del paese. Abbiamo veduto sostenuti dei candidati con criteri del tutto personali. Non si sono rispettati nemmeno uomini che colla loro presenza onoravano il Parlamento. Si è arrivati perfino a far discutere ciò che dovrebbe essere indiscusso. Abbiamo veduto dei prefetti, i quali, pur di riuscire con ogni mala arte con indebite ingerenze e corruzioni hanno pure compromesso persone le quali per la posizione che occupavano nello Stato non dovevano essere messe in discussione. Ed io vi dico, onorevole presidente del Consiglio, che così operando non siamo noi i nemici delle istituzioni, ma siete voi che le menomate esponendo il Capo dello Stato a prendere partito nelle elezioni. Mentre si era messa una quistione di monarchici e repubblicani il Re risponde ad un telegramma elettorale, alla vigilia delle elezioni, inviando un saluto agli elettori ed al candidato!

Ma la discussione non si può in questo momento allargare, perchè molti interpellanti sono assenti; perciò mi riservo, dopo che avrà risposto il presidente del Consiglio, di aggiungere ciò che l'animo mio mi detterà in proposito.

Presidente. Ora verrebbe la volta dell'onorevole Colajanni Napoleone, il quale ha pure presentato interpellanza.

(Non è presente).

Se egli verrà prima che le interpellanze siano esaurite, gli darò facoltà di parlare, come ho fatto per l'onorevole Gaetani di Laurenzana; altrimenti la sua interpellanza si intenderà ritirata, a termini del regolamento.

Frattanto ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

Casale. Non posso aspettarvi alcun risultato pratico dalla mia interpellanza, svolgendosi essa cinque mesi dopo dal giorno in cui fu presentata; ma ad ogni modo adempirò il dovere che mi è imposto dalla mia coscienza di deputato e di cittadino.

Al resto penserà il paese; se si continuerà nel dispregio di quelle istituzioni che formarono la gloria dei nostri vecchi e che i giovani avrebbero il dovere di conservare incolumi ed incontaminate.

Sarò brevissimo, perchè il campo è stato largamente mietuto dagli oratori che mi hanno preceduto.

Per verità io non sono fautore della passività assoluta del Governo nelle elezioni; io credo che il Governo, al quale spetta la tutela della libertà e delle leggi e nelle cui mani stanno i mezzi adatti per esercitare questa tutela, abbia il dovere di impedire che certe smodate ambizioni e certe prepotenze individuali, escano dall'ambito della legge; come credo che il Governo abbia il diritto ed il dovere di non nascondere i criteri politici ai quali debbono ispirarsi i candidati.

Credo altresì che il Governo abbia, in certi limiti, però, il diritto di essere battagliero e di scendere in campo a difendere le proprie idee. Ma, si può ammettere, si può tollerare che il Governo esorbiti da questi limiti, senza calpestare libertà, istituzioni, statuto e leggi?

Si può, per esempio, ammettere e tollerare che il Governo comperi i voti con i danari dei contribuenti?

Si può tollerare che il Governo ordini trasferimenti arbitrari di funzionari; sciolga pubbliche amministrazioni; sguinzagli i suoi agenti di pubblica sicurezza, venga a patti coi candidati doviziosi?

Signor ministro, il vostro rappresentante in Napoli, secondo me, ha tradito il suo mandato, che è quello di rispettare pel primo la legge.

Egli nelle ultime elezioni ha usato modi che un prefetto non aveva fino ad ora osato di adoperare.

Pur di combattere i candidati d'opposizione che sdegnarono di sottoscrivere dichiarazioni di anticipato servilismo al Governo, egli fortemente abusò del potere affidatogli per la

tutela dell'ordine e della pubblica moralità, facendo pressioni e minacce verso quei sindaci che non vollero essere ligi al suo volere (e ne ho le prove ed i documenti) ed esercitando corruzioni di ogni genere verso i più influenti cittadini. A me risulta, ed è nella coscienza pubblica, che centinaia e centinaia di cittadini furono chiamati ad *audiendum verbum* dal prefetto e che ad essi furono promessi vantaggi ed onori; mi risulta che il prefetto abusò della sicurezza pubblica verso tutti gli esercenti, sì che non vi fu esercente pubblico che non sia stato chiamato o dall'ispettore dell'Avvocata o da quello del Vomero per avere promesse o minacce.

Per combattere i candidati invisi al Governo si ricorse ai peggiori arnesi di Napoli; pregiudicati ed ammoniti furono assoldati e reggimentati dal questore in persona. Nei giorni che precedettero le elezioni politiche in Napoli e durante i Comizi, si ebbe in quella città come un Governo nel Governo.

Io fo appello a quanti stanno in Napoli, o vi furono nel tempo delle elezioni, e chieggo loro che mi smentiscano, se lo possono.

Certa cosa è che il prestigio delle autorità ivi è sparito, e che tutti gli onesti, a qualunque partito appartengano, sono rimasti innanzi a tale spettacolo nauseante indignati e sgomenti, poichè si ebbero, è vero, in certe elezioni singoli candidati, che adoperarono male arti e corruzione, ma esse furono un nonnulla di fronte a quelle adoperate dalle autorità politiche, cinicamente, sfacciatamente, senza riguardo alcuno. (*Interruzioni*).

Egregi colleghi, di questi fatti, che ho citato, credo dobbiate essere convinti tutti, poichè furono commessi, come obbedendo ad un ordine, in tutta Italia in quei collegi, in cui vi era un candidato d'opposizione da combattere ed un ministeriale da sostenere, ma specialmente, forse per maggior predilezione, nelle Province meridionali.

Il paese conosce questi fatti, ed io temo molto che da essi, in tempo più o meno lontano, abbiano a nascere avvenimenti imprevedibili; perchè, è inutile dissimularcelo, in queste elezioni le nostre franchigie parve che fossero sparite.

Ho promesso di essere breve e perciò ho accennato ad alcuni fatti in generale, salvo ad indicarli più particolarmente quando avrò udito la risposta dell'onorevole ministro dell'interno. Accennerò solamente a qualcuno

fra il centinaio di fatti, che ho presenti alla mente.

Il sotto-prefetto di Pozzuoli invitò un giorno ad *audiendum verbum* i sindaci di Marano e Caiano, due frazioni del collegio elettorale dell'Avvocata, ed impose loro di far votare per il candidato ministeriale; ed alla risposta di uno di quei sindaci (notoria perchè data in pubblico), che era impossibile andar contro l'opinione della popolazione, seguì una scena che per riguardo alla Camera non riferisco. Il sindaco fu insultato e messo alla porta dal sotto-prefetto, e quindi diede le sue dimissioni. Se non lo è questa, dove si troverà l'ingerenza governativa?

Ad un tal Lamonica il quale aveva prestato cauzione per essere nominato tesoriere fu tenuta sospesa l'approvazione finchè non avesse dichiarato di tradire l'amico suo, e di votare invece per il candidato ministeriale. Si sa che dopo tale dichiarazione egli rimase poi libero di votare a suo talento; ma in ogni modo la coscienza pubblica per questo fatto rimase indignata.

Non parlo poi dei molti permessi di porto d'armi dati *ad horas*, nè dei permessi di circolazione dati ad ammoniti per cinque giorni sotto il pretesto di *malattia di famiglia*.

Era il motto d'ordine per tutti costoro che si facevano propugnatori della candidatura ufficiale.

Egredi colleghi, io finisco per ora di parlare, poichè poco o nessun risultato efficace attendo da questa mia interpellanza. Mi basta d'aver fatto il mio dovere, di aver denunciato questi fatti al Paese; ed esprimo la speranza che essi non si avranno a ripetere per l'avvenire.

Presidente. Gli onorevoli De Martino e De Bernardis e Colajanni non essendo presenti, le loro domande d'interpellanze s'intendono ritirate.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. In verità il compito del ministro dell'interno è assai più facile di quello che potesse apparire quando le interpellanze sulle elezioni generali vennero presentate.

L'onorevole Casale, ad un certo punto del suo discorso, disse che oggi queste interpellanze non potevano avere quella efficacia che avrebbero potuto avere cinque mesi or sono. E su questo punto io sono d'accordo

con lui; ma per una ragione assai diversa da quella che ne ha addotto; ed è questa, che oggi la Camera, dal lavoro della Giunta delle elezioni, dalle discussioni che sono state fatte dinanzi alla Camera stessa della maggior parte delle elezioni politiche, sa ormai come si passarono i fatti, ed è quindi molto difficile venirle a raccontare, con la speranza ch'essa possa prestarvi fede, quei fatti che sarebbe stato assai facile di colorire efficacemente nel mese di novembre.

L'onorevole Pansini ha premesso, nella sua lealtà, che non era possibile dare la prova legale dei fatti. Ora a me sembra che il decorso di cinque mesi, dal giorno in cui gli oratori si prefiggevano di dimostrare fatti gravi a carico del ministro dell'interno, sarebbe stato interamente a loro favore se realmente si fosse trattato di fatti veri.

L'aver cercato per cinque mesi nei 508 collegi, con l'aiuto di tutti i colleghi dalla Opposizione, i fatti che si potevano addurre contro il Governo, per finire con una esposizione così povera come quella che oggi si è sentita, giustifica pienamente la leale dichiarazione dell'onorevole Pansini che prove legali non si sono potute trovare. E non si sono trovate, evidentemente, per la ragione semplicissima che non si trattava di fatti veri...

Bovio. Chiedo di parlare!

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno ...ma di fatti che una gran parte di candidati soccombenti trovava comodo di portare innanzi, perchè è assai più gradito per ognuno che non riesce eletto il mostrarsi vittima della prepotenza del Governo che respinto dagli elettori.

L'onorevole Gaetani di Laurenzana ha attribuito una grande importanza ai trasferimenti di prefetti e di sotto-prefetti.

Ora l'onorevole Gaetani deve tener conto di questa circostanza: che i prefetti, i quali si trovavano in funzione al momento delle elezioni, erano gli stessi che erano in funzione quando il Governo assunse il potere; soltanto alcuni erano stati trasferiti da una ad altra Provincia. Ora il dilemma è molto semplice: o il Governo aveva sopra quei prefetti l'autorità necessaria, per ottenere che essi ne secondassero l'azione, ed allora non aveva alcun interesse a traslocarli, togliendoli da un posto dove avevano relazioni, conoscenze, aderenze, per portarli in una Pro-

vincia in cui erano interamente nuovi; o il Governo non aveva su cotesti prefetti l'autorità necessaria, ed allora a che scopo trapian-tarli da un posto all'altro?

Ma dice l'onorevole Gaetani: vi è un circondario, nel quale si traslocarono quattro sotto-prefetti. Io non ricordo il fatto, ma è certo che il quarto sotto-prefetto avrà avuto probabilmente minor conoscenza degli altri di quel circondario, in cui era chiamato ad esercitare le sue funzioni.

Del resto gli interpellanti si sono trattati in un campo assolutamente generico. L'onorevole Casale ha citato due o tre fatti singoli di sindaci, i quali sarebbero stati chiamati ed avrebbero subito delle pressioni. Io questi fatti li ignoro, ma, poichè egli ha dichiarato di avere dei documenti che provavano fatti gravi d'ingerenza del Governo, io gli osservo che, se ha quei documenti, è suo dovere di presentarli all'autorità giudiziaria, la quale è competente a giudicare dei reati elettorali, come di tutti gli altri reati. Per quali ragioni viene qui ad affermare che, da cinque mesi, ha dei documenti e, non solo non li presenta qui, ma non dichiara nemmeno di averne fatto quell'uso che la legge gli dava il diritto di farne?

Del resto a risposte generiche a me non resta che dare una dimostrazione con cifre complessive.

La situazione dei fatti a proposito delle ultime elezioni è questa: che sopra 508 elezioni 448 furono dichiarate non contestate ed approvate dalla Giunta e dalla Camera senza discussione alcuna; e delle altre: 14 furono convalidate dalla Camera dopo la discussione seguita innanzi alla Giunta e conformemente alle conclusioni della Giunta; 9 furono annullate; delle quali due per ineleggibilità del candidato, evidentemente non imputabile al Governo, tre per incompatibilità, anche questa non imputabile al Governo, e una perchè il candidato non aveva raggiunto l'età di 30 anni; e tre finalmente in tutto per irregolarità, brogli e corruzioni. Di queste tre elezioni, una era di un candidato d'opposizione, l'altra di un candidato ministeriale, la terza avvenne in un Collegio nel quale erano in lotta fra loro due candidati egualmente ministeriali. Inoltre dalle dichiarazioni della Giunta è escluso assolutamente che la corruzione sia da imputarsi al candidato, ed è

escluso pure che sia intervenuta in alcun modo l'azione del Governo in alcuno di quei tre collegi.

Ora, io dico: quando sopra 508 elezioni 462 hanno formato oggetto di esame per parte della Giunta, come si può dire che oggi non si possa ancora discutere della maggior parte delle elezioni che sono avvenute? Gli oratori che hanno parlato intorno a fatti singoli si sono quasi tutti riferiti ad elezioni che la Giunta non ha ancora portato alla Camera. Ora evidentemente se abbiamo da fare sopra quelle elezioni una discussione seria bisogna farla avendo innanzi agli occhi fatti e documenti accertati in quel modo che il regolamento della Camera prescrive che sieno accertati.

Io non posso oggi entrare nell'esame di elezioni discutendo fatti singoli che possono sulle medesime influire, quando si tratta di elezioni che sono davanti al giudice stabilito dal Regolamento della Camera, e mancherei al mio dovere se in qualche modo con dichiarazioni che partissero da questo banco io venissi ad infirmare la validità delle elezioni o la validità delle ragioni che si adducono contro le elezioni stesse.

Ma, ripeto, dopo cinque mesi e quando già per 462 elezioni i fatti sono venuti innanzi alla Camera, mi pare poco serio il dire che c'è la prova morale innanzi al paese dell'azione illegittima del Governo, e il dire che il Governo rifugge dalla discussione.

Dimostratemi che alcuna di queste 462 elezioni sia stata infirmata da ingerenze del Governo ed io vi dirò che avete ragione. Ma il venir qui con declamazioni generiche, vaghe ed indeterminate a volere influire su elezioni non ancora giudicate od a voler gettare una sinistra luce su elezioni che la Camera ormai giudicò, mi pare cosa non regolare. Aggiungo ancora come risposta di carattere generico che si parlò molto da alcuni oratori della influenza dei sindaci e della azione che il Governo avrebbe esercitata sopra di loro. In risposta ricordo alcune cifre le quali dimostrano che il Governo non ha mai avuto alcuno di codesti propositi.

I sindaci di nomina regia che sono decaduti dal loro ufficio dal giugno al novembre 1892 furono 1656. Di questi sindaci decaduti ne furono rinominati 1134; degli altri 522, 63 non furono rinominati perchè erano morti; 180 perchè avevano date le dimissioni; 43

perchè non erano stati rieletti consiglieri comunali; 21 perchè il Consiglio comunale si trovava sciolto; 12 perchè dichiararono di non riaccettare la carica; 2 perchè erano stati rimossi; 201 perchè non avevano più la maggioranza nel Consiglio comunale in seguito alle elezioni suppletive o per altre cause speciali o di pubblico interesse.

Tutto ciò dimostra che l'azione del Governo in materia di nomina di sindaci è stata assolutamente imparziale e determinata esclusivamente dalle necessità dell'Amministrazione, e che il venir qui ad affermare senza prove che il Governo abbia in qualunque modo per mezzo delle amministrazioni comunali, esercitata una azione qualsiasi, è una affermazione che manca di qualunque prova.

Ho udito che tutti gli oratori si sono riservati di portare innanzi alla Camera altri fatti ed altri prove, dopo che il ministro dell'interno avrebbe fatta la sua risposta.

A mia volta, non avendo altri fatti a cui rispondere, attenderò che gli avversari mettano innanzi altri fatti, per rispondere ad essi in quel modo che sarà necessario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Pansini. Innanzi tutto, a me giova rilevare come il presidente del Consiglio voglia addebitare a me conseguenze di fatti propri.

Noi abbiamo esposto fatti speciali in sette querele, presentate nelle vie, nei modi e nei termini di legge. Egli non lo sa? S'informi dal collega, il ministro di grazia e giustizia. Sono trascorsi cinque mesi; e quel processo, istruito a metà, si trova oggi allo stato in cui era dopo quindici giorni. Come potevo io portare innanzi alla Camera quelle prove legali che il presidente del Consiglio, poco fa, mi chiedeva? E questo non basta. Mi pare anche strana ed ingenerosa la insinuazione del presidente del Consiglio, quando dice: voi, oggi, volete influire su elezioni non giudicate dalla Giunta.

Adagio, onorevole presidente del Consiglio! Voi avevate il dovere di dirvi non pronto o non interamente pronto a rispondere; ma, dal momento che accettate le interpellanze, noi non possiamo limitare o restringere l'ambito delle nostre osservazioni; e quello che voi avete lamentato, davvero voi non potreste rimproverare a noi, quando è una conseguenza del fatto vostro. (Bravo! a sinistra).

Inoltre, faccio notare all'onorevole presidente del Consiglio che, appunto per non pregiudicare elezioni ancora *sub judice*, non avevo rilevato alcuno degli ottanta casi (dico *ottanta*, perchè sono qui stampati) di corruzione e d'ingerenze elettorali nell'elezione di Corato.

Non rida l'onorevole presidente del Consiglio; poichè, mi scusi, io non so se questo si possa permettere come uomo ad uomo, come presidente del Consiglio a deputato! (Bravo! a sinistra).

Mi pare, dunque, dicevo, che egli non abbia diritto di argomentare in quel modo.

Voi invocate le statistiche; ma sapete pure bene che la statistica è la teorica delle medie.

Leggiamo un po' la relazione che si riferisce allo scioglimento del Consiglio comunale di Bari, e vedremo che esso fu sciolto per evidente ragione elettorale; esso è stato sciolto fra l'elezione del 6 e l'elezione di ballottaggio del 13 novembre. In quella relazione si dice che « il Municipio di Bari dimenticò la sua missione, trasformandosi in un'agenzia elettorale. »

Voi volevate dunque che i Municipii fossero propizii ai vostri candidati; e perchè tale non fu quello di Bari, lo avete sciolto. Domandate informazioni, per questo, al sindaco di Corato, a quello di Molfetta.

Anche questi Consigli comunali, perchè non operarono a modo vostro, furono sciolti.

Domandatelo anche all'onorevole De Nicolò...

De Nicolò. Chiedo di parlare.

Pansini. ...il quale ebbe a dar prova di coraggio civile e di calma, in quel giorno: quando tutta una città si sentì indignata dal modo di agire di un ufficiale pubblico; ve lo dica anche l'onorevole Bovio, che fu testimone di oppressioni feroci sulla libertà del voto nel Collegio di Tran' Corato.

Voi avete impedito quella libertà di associazione e di stampa, che è una garanzia per tutti noi, e che non è certo permesso all'onorevole presidente del Consiglio di menomare.

A me poi non poteva suffragare la prova legale oggi, poichè voi me la negate, perchè c'è un processo pendente.

Noi abbiamo esposto molti fatti determinati di ingerenze e di corruzioni, portati già a conoscenza della Giunta elettorale; e questa ha domandato di aver visione del processo. E

mentre ci sono 80 fatti di corruzione determinati, ci sono 200 testimoni.

Ha ragione l'onorevole presidente del Consiglio di venire a dire che io dovrei dimostrare meglio?

Ma c'è un altro fatto.

Come vede la Camera, io non entro in quei fatti determinati di corruzione del Collegio di Corato, di cui parleremo a suo tempo. Io non entro in quei fatti, e mi sarebbe facile il farlo, perchè sono consacrati nelle stampe, e ciascuno di voi può conoscerli, volendolo, anche all'istante.

Mi dispiace poi di dover parlare di cose che riguardano l'onorevole ministro della pubblica istruzione unitamente ad una certa ingarenza avuta nelle elezioni del Collegio di Molfetta dal ministro dei lavori pubblici.

Quante volte non ebbi l'onore d'insistere presso il ministro della pubblica istruzione per il pareggiamento del Collegio di Molfetta? Furono fatte le più grandi assicurazioni, fu nominata una Commissione d'inchiesta, la quale assodò e vide che il seminario di Molfetta, il quale ha tutta una storia, meritava di essere pareggiato; ed era tanto di guadagnato per quella sede di studi, che, in tal modo, avrebbe avuto nuovi ideali, nel vero orizzonte della scienza.

Ebbene, non ancora sciolta la Camera io scrissi a Sua Eccellenza il ministro della pubblica istruzione. Ma non fui onorato di risposta. Eppure, ripeto, non era ancora sciolta la Camera, io era ancora deputato e mi sentiva deputato!

Invece, o signori, il giorno 3 novembre (e le elezioni si fecero il 6) il ministro scrisse al prefetto di Bari che egli si era deciso al pareggiamento, perchè lo aveva persuaso il candidato ministeriale nel collegio di Molfetta, Gerolamo commendator Nisio.

E non parlo già per questione mia personale, ma per ragioni alte, che tutti potranno comprendere.

Il ministro della pubblica istruzione che non aveva sentito, come sempre, quell'ossequio alla cortesia fra colleghi e da gentiluomo a gentiluomo, e non mi aveva risposto, sentì allora tutta la premura non solamente di rispondere, non solamente di promettere, ma di scrivere al prefetto di Bari e di suonare le campane a distesa per favorire il mio oppositore. (*Interruzioni del ministro della pubblica istruzione*).

E la sua lettera al prefetto della provincia venne stampata in un manifesto del regio commissario straordinario a Molfetta; ed in esso stampato anche il telegramma del prefetto, il quale finisce così:

« Nel pregare la S. V. di portare a conoscenza di codesta civile e patriottica popolazione l'affidamento che in proposito S. E. il ministro si è compiaciuto di dare in detto foglio, sono lieto che codesta cospicua città abbia conseguito un così importante vantaggio e me ne congratulo seco lei e col commendatore Nisio che si è all'uopo affettivamente adoperato. » (*Ilarità*).

Capisco, voi ridete perchè ricordate fatti simili. E siamo d'accordo.

Godo nel vedere che il ministro dei lavori pubblici sia presente. Anch'egli non sentì il dovere di rispondere ad una mia lettera in cui gli faceva la storia di una certa scogliera nel porto di Molfetta; gli diceva che c'è un ordine del giorno, col quale la Camera, su parere del ministro dei lavori pubblici, aveva riconosciuta l'urgenza e la necessità di quel lavoro!

Ma, signori, la lotta elettorale continuò, anche per il ballottaggio; e dopo il 6 novembre bisognava dare un'altra prova della influenza del candidato ministeriale; ed ecco una lettera del 12 novembre del prefetto la quale dice: « Ho avuto dal ministro dei lavori pubblici garanzia, che si procederà immediatamente ai lavori di questo porto. »

Questa lettera viene affissa sulle cantonate. Ho qui il manifesto, che naturalmente non spiego per non fare della rettorica rappresentativa. Come finisce? Sempre al solito: Me ne congratulo seco lei e col Nisio che si è all'uopo adoperato efficacemente, ecc.

E nel manifesto? « Nel pregare V. S. di portare a conoscenza di codesta patriottica popolazione l'affidamento, che S. E. il ministro Genala si è compiaciuto dare in tale telegramma: sono lieto che codesta cospicua città sia messa così in condizione di poter presto conseguire un così importante vantaggio; e me ne congratulo seco lei e col commendator Nisio... (*Viva ilarità*) che si è all'uopo adoperato. » (*Risa — Commenti*).

Volete le prove? Le prove sono queste. Ridete? ne rido anch'io con voi: ma di quel riso che dà lo sdegno a noi tutti. È inutile aggiungere che le promesse non sono state

mantenute (*Ilarità*) dal momento che il candidato ministeriale non fu eletto.

Volevate dei fatti, onorevole presidente del Consiglio? Mi pare che, nell'ordine nel quale poteva svolgerli io li abbia eccennati. Non sono entrato in fatti determinati relativi all'elezione di Corato, appunto per prevenire quello che ha creduto di rilevare il presidente del Consiglio; cioè per non occupare la Camera di una elezione che aspetta il giudizio equanime e coscenzioso della Giunta delle elezioni.

Ad ogni modo io non posso dichiararmi soddisfatto e perciò presento una mozione. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Qui è il caso di dire *audiatur et altera pars*.

L'onorevole Pansini si duole che io non abbia risposto ad una sua lettera. Me ne dolgo anch'io quanto lui, perchè mi studio quanto più posso di essere cortese verso i miei colleghi.

Ma questo poco importa.

Io intanto affermo che il commendatore Nisio nè mi parlò mai (e l'affermo sul mio onore) nè mi scrisse mai una riga pel pareggiamento del seminario di Molfetta.

A parte ciò, resta l'altra censura dell'onorevole Pansini: perchè, dopo aver così ripetutamente negato questo pareggiamento l'avete voi concesso? In primo luogo dirimetto alle elezioni il ministro dell'istruzione pubblica si trova in una curiosa condizione: le elezioni si fanno in autunno e si fanno in autunno i trasferimenti degli'insegnanti, e si fanno in autunno, al principio dell'anno scolastico, i pareggiamenti. Quindi, facilissimo il dire: voi avete fatto in quel tempo, perchè in quel tempo cominciava il periodo elettorale. Non è colpa mia, onorevole Pansini, se in quel tempo comincia anche l'anno scolastico.

Ma lasciamo di ciò; del seminario di Molfetta si domandava il pareggiamento, che io aveva ripetutamente negato, e che negai per una sola ragione: perchè la convenzione, fatta dal Municipio col vescovo, aveva un articolo, il sesto, col quale si lasciava al vescovo la nomina del personale insegnante.

Finchè questo patto fu mantenuto nella convenzione, io mi rifiutai al pareggiamento, e non mi dolgo di avere insistito perchè quel patto fosse cancellato.

Io, lo comprenderà l'onorevole Pansini e sarà d'accordo con me, non posso lasciare che i vescovi nominino il personale insegnante nei licei e nei ginnasi, che debbono essere pareggiati. Quando questo patto fu tolto consentii che il ginnasio fosse pareggiato.

Questa è la storia, la quale può colorirsi con l'abilità dell'onorevole Pansini in altri modi, ma io posso assicurare la Camera che questa è la storia pura e semplice; molto semplice, come la Camera ha udito.

Giolitti, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, presidente del Consiglio. Non essendo presente il mio collega ministro di grazia e giustizia, mi credo in dovere di fare una osservazione a ciò, che ha detto l'onorevole Pansini, intorno al fatto di processi elettorali che non furono decisi.

La risposta mia è molto semplice, e consiste nel leggergli la disposizione dell'articolo 97 della legge elettorale politica...

Pansini. La sappiamo.

Giolitti, presidente del Consiglio. Mi permetta che legga l'articolo ed avrò finito il mio discorso.

« Le autorità giudiziarie procedono alla istruzione del processo e raccolgono le prove, ma in caso di elezione non può farsi luogo al giudizio sino a che la Camera elettiva non abbia emesso su di essa le sue deliberazioni. »

Questo ho voluto ricordare, perchè poteva far impressione il sentir dire che dei processi, da cinque mesi iniziati, non fossero giunti alla loro conclusione.

Pansini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha già parlato...

Pansini. Due sole parole.

Presidente. Parli.

Pansini. Il presidente del Consiglio pare che abusi della stessa legge che lesse: non posso dire diversamente.

Egli lesse l'articolo e sinse di non intenderlo.

Io dissi che i testimoni non furono tutti sentiti dall'istruttore mentre per legge potevasi e dovevasi procedere al raccoglimento delle prove.

È altra cosa l'ordinanza della Camera di consiglio per la quale si rinvia al giudizio.

L'articolo 97 della legge elettorale politica sospende il giudizio, non la istruzione dei

mezzi di prova; ed io mi dolgo che la istruzione fu lungamente sospesa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Gaetani di Laurenzana. Il presidente del Consiglio ha sorvolato completamente sopra un fatto che io credo il più saliente e che, a mio parere, merita la maggiore considerazione nelle ultime elezioni politiche.

Il presidente del Consiglio ha detto che noi non citiamo fatti. Or ancor, io leggerò alla Camera qualche documento fra gl'innumerabili che ho presso di me da cui si vedrà come sia compromessa la parola del Governo.

Si dirà: ma nella discussione voi accennate al Collegio di Corato Trani; aspettate che questa discussione si possa fare intera. Sta bene, ma intanto io dico che il Governo è compromesso quando avviene scambio di telegrammi di questo genere.

« S. E. Giolitti — Roma.

« Comizio liberale popolare saluta in V. E. primo Ministero italiano, che, riconoscendo travagli inauditi queste regioni, studiasi alleviarli.

« Concessione ferroviaria Corato-Trani raddoppia in tutti sentimento devozione istituzioni liberali, che sono maggior gloria patria nostra. »

Si telegrafò poi a S. E. Genala:

« Comizio liberale popolare Corato ringrazia V. E. sussidio accordato ferrovia Corato-Trani. Fa voti pronta attuazione progetto. »

E S. E. il ministro Giolitti invia questa risposta:

« Ho ricevuto telegramma V. S., e rendo grazie a lei ed ai congregati nel Comizio per le gentili manifestazioni, assicurandoli che mi sforzerò di compiere sempre il mio dovere nell'interesse coteste popolazioni che formano tanta parte della patria comune. »
(*Ilarità — Commenti*).

Giolitti, presidente del Consiglio. Vuole che non faccia il mio dovere? (*Ilarità*).

Gaetani di Laurenzana. Come fa il suo dovere promettendo concessioni di ferrovie alla vigilia delle elezioni? Non basta. Il Comitato popolare liberale avea mandato poi anche questo telegramma: « Ministro Casa Reale, Monza. Imponentissimo comizio elettori Co-

rato-Trani, proclamando candidatura monarchica cavaliere Giovanni Beltrani, riafferma sua fede immutabile destini patria, affidati magnanima dinastia Sabauda. Sciogliessi grido fatidico: Viva il Re! Presidente comizio avvocato Vincenzo Ruggiero. » (*Movimenti*).

In risposta a questo telegramma, proprio alla vigilia delle elezioni, mentre la lotta era divenuta asprissima per le pressioni e corruzioni inaudite del Governo, si vede affiggere questo telegramma del prefetto: « La Maestà Sua, che gradisce sempre le manifestazioni di devozione del suo popolo, da chiunque gli vengano, anche quando si tratta di argomenti ai quali pel suo grado si mantiene estraneo, mi ha incaricato di esprimere nel Real Nome a codesto sodalizio, una parola di ringraziamento; al che adempio di buon grado con la presente. » (*Ilarità — Commenti*).

Ora io dico che quando si parla di candidatura monarchica e di candidatura repubblicana, nel telegramma di risposta del Re, bisogna leggere fra le righe; e io penso che con quel dispaccio si sia fatta compromettere anche la persona del Re! (*Rumori*). È modo di pensare, è modo di sentire, è questione di dignità, è sistema d'interpretazione del sistema costituzionale. Ognuno l'interpeta a suo modo. Vi sono perciò anche le nuove teorie dell'onorevole Giolitti, ed io intendo che vi appaigiate di quelle. (Bravo! *a sinistra*).

Fra i tanti fatti che ho qui pronti con i relativi documenti, ma che dirò nello svolgimento della mozione, mi è bastato parlarvi di quello che ritengo saliente. È questione di alta moralità, dignità e rispetto alle leggi del paese.

Quanto a me, di fatti di questo genere non mi dolgo molto.

Seguiti l'onorevole Giolitti con queste teorie costituzionali, ed allora la democrazia diventerà invitta. Si crede di combattere noi, ma in questo modo la democrazia vera, non la ministeriale, si affermerà; ed io ripeto ciò che diceva un santo della vostra scuola, Gioberti: la rovina delle istituzioni molte volte dipende da coloro che le difendono.

Presidente. L'onorevole Casale ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del Governo.

Casale. L'onorevole ministro dell'interno ha detto che io avrei dovuto presentare prove legali o mandarle al magistrato. E io così avrei fatto certamente, se le male arti fossero

giunte a vincere nelle elezioni; ma hanno perduto (*Movimenti*). Quindi io non doveva portare questi fatti al magistrato, ma informarne la Camera perchè non si rinnovassero in avvenire.

Ma poichè l'onorevole ministro desidera qualche prova, posso contentarlo, indicandogli il modo di averla.

All'Intendenza di finanza di Napoli vi era un segretario con trentasei anni di servizio, uomo rispettabile e rispettato, amico e compagno d'infanzia del compianto Magliani.

Costui ha rinunciato sempre a qualunque promozione, perchè, per ragioni di famiglia, non ha mai voluto muoversi da Napoli; e perciò è rimasto segretario, mentre avrebbe potuto essere capo sezione. Nel mese di ottobre gli fu domandato: volete accettare la promozione andando a Salerno? Risponde l'impiegato: sono dolente, ma, come ho rinunciato altre volte, rinunzio anche adesso.

Egli, però, aveva una grande colpa: era molto ascoltato, ed era anche lontano parente di un candidato di opposizione.

Ebbene, dieci giorni prima delle elezioni, questo impiegato viene traslocato a Salerno senza promozione. E sapete perchè? Il prefetto di Napoli, senatore Senise, scrive: « è necessario che questo impiegato sia allontanato, perchè è persona molto ascoltata e parente del candidato di opposizione. »

Allora questa lettera va al Ministero dell'interno; l'onorevole Rosano prega amichevolmente il ministro delle finanze e gli scrive: traslocate quest'individuo. Il ministro delle finanze risponde: non si può fare; è un bravo impiegato: non posso. La lettera scritta con quel carattere rotondo dell'onorevole Rosano, l'ho letta io, (*Si ride*) ed esiste ancora. »

È una crudeltà, scriveva l'onorevole Rosano, ma è necessario. Dunque era una crudeltà rimuovere quest'impiegato da Napoli, lo diceva anche lo stesso onorevole Rosano. Una seconda lettera di Rosano diceva: rimandatemi la lettera di Senise. Queste due lettere esistono ancora nel momento in cui parlo nella cartella relativa ad Antonio Aiello, segretario nella Intendenza di finanza.

Io ho detto quanto potevo. Il suo dovere lo faccia Lei, onorevole ministro dell'interno, per l'articolo della legge a cui alludeva l'amico Pansini. Quest'individuo, il quale non voleva allontanarsi da Napoli, aveva una

numerosa famiglia; ed una figliuola per il dolore è ancora a letto inferma, prossima a morire. (*Commenti*) Il fatto è questo: l'individuo fu rimosso da un luogo per ragioni elettorali: ed è così che si piglia a gabbo la vita e l'esistenza di un individuo rispettato e rispettabile? L'ingerenza dunque c'è.

Inoltre, onorevole ministro dell'interno, si è voluto perfino con me usare la corruzione.

Giolitti, presidente del Consiglio. Se io non l'ho mai visto nè conosciuto prima d'ora!

Casale. M'ascolti e le dirò come. Il prefetto di Napoli (e se ne ricorderà l'onorevole ministro Lacava) un giorno incaricò un altro deputato di proporre a me un posto nell'alta burocrazia, purchè avessi rinunciato alla mia candidatura.

Voci. Il nome, il nome!

Casale. Dunque ingerenza e corruzione ci furono, e io credo di averle potute provare. Dopo ciò, perchè ho detto questo? Lo ripeto: non ne aspetto un risultato pratico; ma l'ho detto perchè almeno per l'avvenire tali fatti non si abbiano a rinnovare.

Presidente. Ora avrebbe domandato di parlare per fatto personale l'onorevole Bovio; ma io non saprei veramente perchè e come dargli facoltà di parlare.

Bovio. Io, onorevole presidente, sono stato indirettamente chiamato in causa dall'onorevole presidente del Consiglio per alcuni giudizi intorno al lavoro della Giunta delle elezioni...

Fortis. Domando di parlare per fatto personalissimo. (*Si ride*).

Bovio... e direttamente dall'onorevole Pansini. Dovendo quindi raccogliere insieme più di un fatto personale, io prego l'onorevole presidente di volermi lasciar parlare giacchè io dall'insieme dei fatti personali spero di poter venire ad una conclusione speciale e pratica.

Presidente. Io vorrei però che ci intendessimo una buona volta sul significato del fatto personale. Tale significato io, naturalmente, debbo prenderlo dal regolamento; e poichè, oltre all'onorevole Bovio, anche altri deputati hanno chiesto di parlare per fatto personale, è evidente che io debbo usare a tutti i colleghi uguale trattamento. Secondo il regolamento, fatto personale è quello in cui si è intaccati nella propria condotta (e per l'onorevole Bovio ciò non è punto avvenuto)

oppure il sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse. E siccome l'onorevole Bovio non ha parlato, (*Si ride*) parmi che nemmeno questo caso ci possa essere. Questo io dico perchè se tutti, appena pronunciato il loro nome, pretendono di parlare per fatto personale, non so dove andremo a finire.

Bovio. Io sono stato citato direttamente dall'onorevole Pansini.

Presidente. Ma ciò non costituisce fatto personale; siamo fuori della definizione data dal regolamento al fatto personale.

Bovio. Onorevole presidente, alcune interpretazioni date alla mia domanda di rinvio dal presidente del Consiglio possono darmi ragione, mi sembra, di intervenire per fatto personale nella discussione.

Voci. Parli! parli!

Presidente. Veda di limitarsi più che sia possibile. Io non vorrei che tutto ciò fosse *producendum ad consequentias*: perchè, allora...

Bovio. Signor presidente, pochissime parole, perchè ho riservato la mia interpellanza.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che la esposizione dei fatti dei quali oggi lo si è voluto accagionare, è stata povera cosa o quasi; e che non da quei fatti ma da zona più larga si doveva muovere, quando si voleva parlare di corruzione, di ingerenza del Governo nelle elezioni.

Onorevole presidente del Consiglio, i fatti citati, notati, criticati dai miei amici, è vero che sono stati compresi in zona ed in cerchia breve; ma hanno molta gravità; e più l'avranno il giorno in cui mi sarà dato da quei fatti salire ad alcuni fenomeni sociali che meriteranno, forse, la considerazione della Camera; ed all'ingegno acuto di Lei i fenomeni che da me saranno rilevati spero che parranno degni della considerazione del Parlamento e di qualche provvedimento, affinchè certi usi che possono minacciare le leggi elettorali non prevalgano più nell'avvenire. E se Lei si raccoglie, per dare cotesto giudizio, dopo la esposizione dei fatti odierni, dietro l'avviso della Giunta delle elezioni, mi permetta di significarle che le deliberazioni della Giunta possono avere due lati: un lato, legale, ed è quello di cui la Camera si è occupata; l'altro (e resta sotto una profonda incognita ancora), morale.

E di questo lato io mi occuperò; nè ci sarà intervento personalissimo dell'onorevole presidente della Giunta elettorale che mi possa chiudere la bocca, nè impedirmi di ma-

nifestare le mie intenzioni intorno al valore morale delle deliberazioni e dei consigli della Giunta.

Questa parte io la riservo per il giorno in cui svolgerò la mia interpellanza.

L'onorevole mio amico Pansini mi ha chiamato a testimone di certi fatti del prefetto di Bari. Me lo lascino dire, il presidente del Consiglio e la Camera, con quella sincerità intera che mi deriva da una lunga vita parlamentare, e da quel poco di credito che ho potuto acquistare presso gli animi vostri, se certe affermazioni non hanno perduto fidanza ancora: mi si lasci dire che in altri luoghi, od in altri tempi, il prefetto di Bari non sarebbe sfuggito al giudizio del magistrato penale. (*Bene! a sinistra*).

Sarebbe tempo che, una buona volta, il giudice penale, così vigile per qualche pezzuola rossa, non lasciasse andare impuniti alcuni uomini che, dovendo essere custodi delle leggi, le violano ed offendono l'opinione pubblica.

È grave il mio giudizio, lo so; ma l'onorevole presidente del Consiglio vedrà ciò provato interamente il giorno in cui potrò svolgere la mia interpellanza dinanzi alla Camera.

Io avrei voluto che il magistrato italiano avesse iniziati alcuni processi intorno alla libertà elettorale.

Il magistrato non deve essere vigile soltanto per il padre di famiglia che porta via un tozzo di pane, ma deve essere anche il custode, l'osservatore della perfetta eguaglianza per tutti. (*Bene!*)

Io dico agli amici miei: lasciate che giunga quel giorno prima di presentare una mozione.

Oggi la Camera non ha la maturità intera per poter prendere una deliberazione con sicura coscienza.

Io vi prometto che il tempo sarà breve: non più di quindici giorni.

Io prego l'onorevole presidente del Consiglio di sospendere qualunque suo giudizio intorno all'accettazione o no della mozione dei miei compagni, sino al giorno in cui io abbia la facoltà di svolgere la mia interpellanza.

Io ho avuto da lui il consenso per questo breve differimento. E se io ho potuto aspettare l'onorevole presidente del Consiglio per cinque mesi, egli può aspettare ancora, mi pare, pochi giorni; e quindi e dall'amicizia

degli uni, e dall'autorità dell'altro io mi attendo che la mozione sia sospesa fino al giorno in cui questa discussione abbia avuto innanzi alla Camera la luce intera che si merita, essendo discussione politica, legale morale. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Come ho già dichiarato, sono interamente d'accordo con l'onorevole Bovio circa il tempo in cui si debba svolgere la sua interpellanza. Io però, mentre egli rivolgeva a me la domanda di attendere a pronunciare un giudizio, avrei desiderato che uguale proposta egli avesse fatto a sè stesso, quanto al prefetto della provincia di Bari. Egli ha dato la sentenza prima di aver dato le prove, e udita la difesa. Io spero che l'onorevole Bovio converrà che la sua, fino ad oggi, potrà essere un'accusa, ma non una sentenza.

Bovio. Domando di parlare.

Presidente. Ma Dio mio! come facciamo? È la terza volta!

Bovio. Tra me e l'onorevole Giolitti c'è in pericolo un prefetto; salviamolo almeno per breve tempo. Però vi sono momenti in cui sentenza ed accusa fanno una cosa sola. Io, a suo tempo, non avrò che il dovere di provare quello che oggi fu affermato. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare.

Fortis. Farò una semplice dichiarazione. Veramente non si tratta di fatto personale nel rigoroso senso della parola: ma siccome l'onorevole Bovio ha detto che inutilmente avrei tentato di chiudergli la bocca, parmi che con queste parole egli abbia travisato interamente il senso della mia interruzione, e quindi ho il diritto di spiegarla.

Non ho mai inteso di dire all'onorevole Bovio che gli avrei in qualsiasi modo e in qualsiasi caso impedito di dire l'animo suo intorno all'opera della Giunta delle elezioni, ai cui lavori egli partecipò e partecipa sempre, senza dissentire nel maggior numero di casi dalle deliberazioni della maggioranza.

Ma ho inteso di dire che se qualcuno avesse qui attaccato l'opera della Giunta delle elezioni, a me toccava di rispondere, non perchè ne sia più degno personalmente, ma perchè l'ufficio mio di presidente della Giunta a ciò mi designa.

Ecco la ragione per la quale ho doman-

dato di parlare, quando l'egregio mio amico Bovio ha accennato all'opera della Giunta delle elezioni.

Aggiungo poi che io ho sempre ritenuto per convinzione profonda che la verità giuridica non possa nè debba scompagnarsi dalla verità morale.

Quando noi diciamo giuridico, diciamo giusto; quando diciamo giusto, diciamo morale. (*Commenti.*)

È vero che ci sono dei fatti e procedimenti immorali o riprovevoli che non sono puniti dal Codice penale, ma ciò nulla toglie alla verità del principio da me enunciato, perchè ciò che è *positivamente conforme* al giure non si può confondere con ciò che *non offende il giure penale*, e perchè nella materia che ci occupa non è soltanto alle disposizioni del Codice penale che si ha riguardo per dichiarare legittima una elezione, ma ad ogni altro criterio giuridico e morale.

Io comprenderei che l'onorevole Bovio si riservasse di attaccare l'opera del Governo nelle elezioni dal punto di vista generale politico, inquantochè l'opera del Governo può essere scorretta e censurabile anche senza avere alcuna influenza nelle singole elezioni.

Ecco sotto qual rapporto la critica del deputato può essere indipendente del tutto dal lavoro della Giunta delle elezioni. Questo è plausibile ed è giusto.

Ma non intendo la riserva di esaminare la quistione dal lato morale, quando l'elezione è stata convalidata, su proposta della Giunta delle elezioni, dalla Camera.

Mi pare, ripeto, che in questo caso ci sia la presunzione non soltanto della verità giuridica, ma anche della moralità della cosa.

Perciò debbo dissentire dal mio egregio amico Bovio, il quale poteva e potrà, volendo, criticare l'opera del Governo dal punto di vista politico; ma quando si tratta di casi decisi, secondo me la questione giuridica non si può disgiungere dalla questione morale. (*Bene!*)

Bovio. Ho domandato di parlare.

Presidente. Ma onorevole Bovio...

Bovio. È grave la cosa che ha detto l'onorevole Fortis; mi lasci dire una sola parola; *queste cose debbono essere discusse.*

Io non ho voluto in modo alcuno menomare l'autorità sua; che sarebbe stato più facile levare la mazza a Ercole... qui presente. (*Si ride.*) Io ho voluto dire questo solo: che

egli non prevenga il giudizio mio. Quali saranno le mie induzioni morali, saranno fatte note nella esposizione di un altro giorno; per ora il giudizio è interdetto a lui come a me, perchè il pensiero mio egli non sa ancora qual sia.

Presidente. L'onorevole De Nicolò ha chiesto di parlare per fatto personale. Io veramente non vedo il fatto personale; però essendo stata data la facoltà di parlare ad altri, la concedo anche a Lei; ma sia breve.

De Nicolò. Credo di essere nei termini del regolamento, parlando per fatto personale, poichè piacque al mio amico personale Pansini leggere un documento, nel quale ad evidenza io sono preso di mira personalmente. Credo quindi che la mia posizione risponda perfettamente allo spirito ed alla lettera del regolamento, e spero che ne vorrà esser benevolo interprete il Presidente lasciandomi la parola, tanto più che io prometto di non abusare della pazienza della Camera.

Presidente. Parli.

De Nicolò. Io sono dotato d'animo così facile a dimenticare i rancori, sono così disposto a perdonare agli offensori, che incomincio dal ringraziare l'onorevole Pansini, che ha voluto offrirmi l'occasione di poter porgere i miei ringraziamenti all'onorevole presidente del Consiglio, il quale con le disposizioni date alle Autorità politiche della terra di Bari, evidentemente fu il principale fautore della mia elezione a deputato. (*ilarità — Bravo!*)

Però se io sciolgo tardi, ma in tempo sempre, questo debito di gratitudine, mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di manifestare la mia sorpresa, perchè in una questione, come quella che si è oggi sollevata nella Camera, egli ha rimproverato agli interpellanti la insufficienza delle prove messe innanzi, quasi che al banco dei ministri non fosse seduto il capo del Governo di un gran Paese, ma un comune imputato fosse dinanzi ad un tribunale correzionale.

Io narrerò casi miei in rapporto a quel documento che è stato letto...

Presidente. Scusi, se viene a narrare dei casi suoi (*ilarità*) io non posso lasciarla continuare.

De Nicolò. Siccome, onorevole presidente, non sono casi nè retti, nè corretti, ma abbastanza obliqui, quelli che mi hanno col-

pito, così credo che interesserà alla Camera il conoscerli.

Presidente. Se voleva fare una narrazione di questi casi doveva presentare un'interpellanza; ma se per fatto personale, narrerà tutti i suoi casi io non so come ciò possa entrare nei limiti del fatto personale.

De Nicolò. Se crede che debba tacere...

Presidente. No, io la richiamo alla brevità...

De Nicolò. Credo di non aver mancato alla brevità; ho cominciato appena... (*Si ride*).

Presidente. Ma se dovrà esporre tutti i suoi casi...

De Nicolò. Del resto, quanto ai miei casi, non è che io voglia narrarli alla Camera, per mera curiosità; ma perchè essi hanno attinenza con la questione che si agita...

Presidente. Ma allora doveva fare un'interpellanza.

De Nicolò. Il presidente del Consiglio ha detto che non si sono addotte delle prove dell'ingerenza del Governo nelle elezioni, ebbene io ho delle prove da esporre...

Presidente. Ma vuol venire ora ad esporre tutte queste prove, ciò che non è stato fatto nemmeno dagli stessi interpellanti?

De Nicolò. Credo di non dovere accettare questo suo richiamo; io ho creduto di dover parlare per fatto personale, perchè è piaciuto all'onorevole Pansini accennare ai miei casi.

Presidente. Ho già definito che cosa sia il fatto personale, secondo il regolamento.

De Nicolò. Mi vuol far parlare o no? (*Si ride*).

Presidente. Non posso violare il regolamento.

De Nicolò. Allora io seggo e protesto. Presenterò subito una interpellanza, che discuteremo quando sarà giunto il momento, insieme con quella dell'onorevole Bovio.

Presidente. Gli onorevoli deputati Pansini e Gaetani di Laurenzana hanno presentato la seguente mozione:

« La Camera, convinta della ingerenza del Governo nelle ultime elezioni, ne biasima la condotta. »

In seguito a quanto ha detto l'onorevole Bovio mantengono gli onorevoli deputati questa mozione?

Pansini. A nome anche dell'onorevole Gaetani accetto la proposta dell'onorevole Bovio che lo svolgimento della mozione sia fatto in seguito a quello della interpellanza dell'ono-

revole Bovio e confido che la stessa proposta sarà accettata dal presidente del Consiglio.

Credo, stando a quanto ha detto l'onorevole Bovio, che si l'una che l'altra potranno essere svolte fra quindici giorni.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, presidente del Consiglio. Non ho alcuna difficoltà che la mozione dell'onorevole Pansini sia discussa contemporaneamente alla interpellanza dell'onorevole Bovio; ma fissare oggi che lo svolgimento abbia luogo da qui a 15 giorni, non è nelle consuetudini nostre, perchè ciò potrebbe turbare l'ordine dei lavori parlamentari. Non ho alcuna difficoltà, come dico, se si vuole discutere la mozione anche oggi, ma mi parrebbe più regolare di aspettare il momento opportuno per fissare lo svolgimento di comune accordo, perchè non sarò certo io che cercherò di dilazionarlo.

Pansini. Sta bene; quando verrà il momento opportuno per la discussione, se l'onorevole presidente del Consiglio dimenticherà la promessa, fatta oggi, mi farò premura di ricordargliela.

Io quindi propongo che lo svolgimento della mia mozione sia fissato appena che i risultati dell'inchiesta parlamentare saranno conosciuti.

Presidente. Ella dunque propone che la mozione sia mantenuta nell'ordine del giorno, salvo a fissare in seguito il giorno per la discussione.

Pansini. Sì.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, aderisce?

Giolitti, presidente del Consiglio. Sta bene.

Presidente. Così dunque rimane stabilito.

Non essendo presente l'onorevole Saporo, nè l'onorevole Sonnino, la loro interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora lo svolgimento della seguente mozione dell'onorevole Prinetti ed altri deputati:

« La Camera, ritenendo non autorizzato il Governo a consentire il rimborso dei conti correnti e depositi della Banca Romana aggravando per conseguenza la responsabilità che incombe all'Erario pubblico per effetto del corso legale, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Io vorrei fare una proposta, che

credo verrà accettata dal Governo e dalla Camera.

In questa questione ormai l'urgenza più non esiste, perchè, mi pare, che quel che è avvenuto è avvenuto.

Potremo discutere sulle responsabilità dei fatti già accaduti, ma non abbiamo più nessun fatto da impedire; e, per non ritornare a più riprese su questo argomento, io fo una proposta analoga a quella fatta dall'onorevole Bovio.

Dalle risultanze delle indagini che il Comitato fa e farà, può sorgere qualche argomento che abbia attinenza a questa mia mozione; quindi proporrei che lo svolgimento di essa fosse rinviato a quando il Comitato dei sette avrà compiuto il suo lavoro.

Giolitti, presidente del Consiglio. Non ho difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole Prinetti, che mi pare perfettamente logica.

Prinetti. Secondo me dovrebbe la mia mozione essere iscritta nell'ordine del giorno subito dopo lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Bovio.

Presidente. Sta bene.

Non sorgendo obiezioni, rimane così stabilito.

(La Camera approva).

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego i segretari di voler dare lettura delle molte domande d'interrogazione che sono state presentate.

Adamoli, segretario, legge:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa gli intendimenti del Governo per quanto concerne la costruzione e la concessione del tronco ferroviario Mendrisio-Saronno.

« Gabba. »

« Rivolgo interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri sulla condotta tenuta dal Consolato italiano di Amburgo a riguardo di alcuni poveri lavoratori italiani.

« Pugliese. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro per gli affari esteri per sapere quali provvedimenti abbia presi od intenda prendere di fronte al continuo ripetersi di maltrattamenti e di persecuzioni contro gli italiani da parte di cittadini ed autorità negli Stati Uniti del Brasile. Come

egli intenda far rispettare il nome italiano in quel paese. E se sia sua intenzione di aiutare in qualsiasi modo i molti nostri connazionali immigrati nel Brasile e che trovansi in condizione disperata. Infine se voglia far cessare l'opera di incitamento ad emigrare in quel paese, esercitata apertamente da Società sovvenzionate dallo Stato, a vantaggio dello Stato Brasiliano e con effetti funestissimi per i nostri coloni.

« Engel. »

« Il sottoscritto desidera interrogare gli onorevoli ministri degli affari esteri e della agricoltura, industria e commercio circa i provvedimenti che intendono adottare per ottenere dal Governo della Confederazione svizzera l'abrogazione dell'ordinanza Federale del 10 marzo 1891, il cui disposto eccessivamente rigoroso e vessatorio, tuttora applicato, per quanto concerne la nostra esportazione di bestiame e suini, rende nullo e derisorio il trattato tra Italia e Svizzera del 19 aprile 1892.

« G. Peyrot. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro del tesoro intorno ai provvedimenti che già abbia preso o intenda prendere in ordine alla circolazione delle monete di rame di conio estero.

« Trompeo. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli esteri se sia a sua cognizione che il Consiglio comunale di Trieste fu sciolto per la iniziativa presa di concorrere alla fondazione dell'Istituto che deve ricordare in Roma le nozze d'argento dei Reali d'Italia, e se reputa questo provvedimento rispondente ai rapporti ufficiali che corrono tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto move all'onorevole ministro degli affari esteri la seguente interrogazione: Se le ragioni che mossero il Governo Austriaco a sciogliere il municipio di Trieste rispondano alle consuetudini di buona alleanza.

« Bovio. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se non intenda proporre provvedimenti, per aumentare la potenzialità della linea Pisa-Civitavecchia.

« Delvecchio, Bettolo, Daneo. »

« Il sottoscritto chiede di potere interrogare il ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti possa e voglia adottare il Governo per rimuovere il grave inconveniente del corso abusivo di moneta spicciola di rame degli Stati esteri nel Regno.

« Giovagnoli. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini avvenuti nel comune di Lago in provincia di Cosenza per colpa del sindaco funzionante, e sul contegno tenuto nella circostanza dai carabinieri di quella stazione.

« G. Del Giudice. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi intorno ai criteri da lui seguiti per collocare a riposo ufficiali postali o telegrafici, pienamente adatti all'esercizio delle loro funzioni.

« Valli Eugenio. »

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sopra le irregolarità che si dicono verificate nel concorso recente tenutosi presso il suo Ministero.

« Pugliese. »

Presidente. Queste interrogazioni seguiranno il corso regolare.

Sono state pure presentate due interpellanze; una è dell'onorevole De Nicolò da lui accennata testè ed è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulla condotta del Governo nella elezione politica ultima del collegio di Bari delle Puglie, e sullo scioglimento di quel Consiglio municipale alla vigilia delle elezioni. »

Giolitti, presidente del Consiglio. Accetto l'interpellanza.

Presidente. Sarà svolta insieme con quella dell'onorevole Bovio per connessione di materia.

Un'altra è quella dell'onorevole Sciacca della Scala al presidente del Consiglio:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio circa il modo

ed il ritardo, coi quali si istruisce il processo sulle Banche di emissione, e circa gli ultimi avvenimenti riguardanti il Banco di Sicilia. »

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Aprile ha presentato una proposta di legge, che sarà mandata agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Domani alle 11 seduta negli Uffici per la costituzione loro secondo il sorteggio effettuato oggi.

La seduta termina alle 5.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge :

2. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882,

n. 874 e alla legge 20 marzo 1865, n. 2248, Allegato *F* sulle opere pubbliche. (Riordinamento del Genio Civile). (122).

3. Sul tiro a segno nazionale. (113).

4. Approvazione della maggiore spesa di lire 70,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di lire 60,050 sul capitolo n. 28 e di lire 10,000 sul capitolo n. 29 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93. (157). (*Urgenza*).

5. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (155). (*Urgenza*).

6. Reclutamento dell'esercito. (112).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. = Tip. della Camera dei Deputati.